

Pensieri, ricordi e visioni del saggio yanomami Davi Kopenawa

Amazzonia, uno sciamano mi disse "Cosa ve ne farete di tutto quell'oro?"

NICOLA LECCA

Voglio mettere in guardia i bianchi prima che arrivino a strappare dal suolo anche le radici del cielo». In questa frase è racchiusa l'essenza dell'imponente volume appena pubblicato da Nottetempo per presentare in Italia la sapienza dello sciamano yanomami Davi Kopenawa. *La caduta del cielo* è un libro che conta mille pagine di miti, sogni, visioni, e profezie. Parole ricevute in sogno dagli spiriti della foresta e offerte all'etnologo Bruce Albert che, per più di dieci anni, le ha pazientemente trascritte e raccolte in un'accuratissima opera ricca di foto, mappe e disegni. Autobiografia? Manifesto cosmologico? Bibbia dell'Amazzonia? Claude Lévi-Strauss preferì definirlo un libro universale sulla convivenza, la condivisione dei luoghi e il rispetto reciproco. Ormai da tempo, le parole di Kopenawa - che un inserto di immagini a colori ritrae sul palco dell'Onu e in compagnia dei grandi della terra - si

sparpagliano nelle orecchie dei bianchi, propagandosi per tessere un destino collettivo e ambire all'armoniosa sopravvivenza del genere umano. Ma è difficile parlare di inclusione con i bianchi. La loro mente è aggrovigliata dai troppi rumori delle metropoli. I loro discorsi sono contorti, ingegnosi, ma privi di saggezza. Le loro città? Luoghi inquietanti in cui si paga anche per bere e urinare. Liberi dalla schiavitù delle merci, gli yanomami (ventunomila cacciatori e raccoglitori che vivono sull'orlo dell'estinzione lungo quasi centomila chilometri quadri di foresta amazzonica brasiliana) abitano grandi case comuni in cui nulla si compra e tutto si scambia. Qui gli egoisti vengono isolati e quando un uomo generoso muore le sue ceneri, disciolte nella composta di banane, vengono bevute in gruppo per esorcizzare il pericolo dell'avarizia. All'inizio del Novecento, prima della venuta dei bianchi, gli yanomami morivano per lo più di

vecchiaia. Poi sono arrivati i missionari - carichi di ninnoli e di parole sconosciute capaci di smarrire il pensiero nel dubbio - e hanno portato le epidemie di malaria e di morbillo, decimando la popolazione. Dopo di loro, negli anni Settanta, è cominciata l'orda dei cercatori d'oro: uomini dal biancore spaventoso capaci, con la loro avidità predatoria, di generare nella foresta l'imminente timore dell'apocalisse, avvelenando i fiumi con mercurio e dinamite e compiendo massacri di ogni sorta.

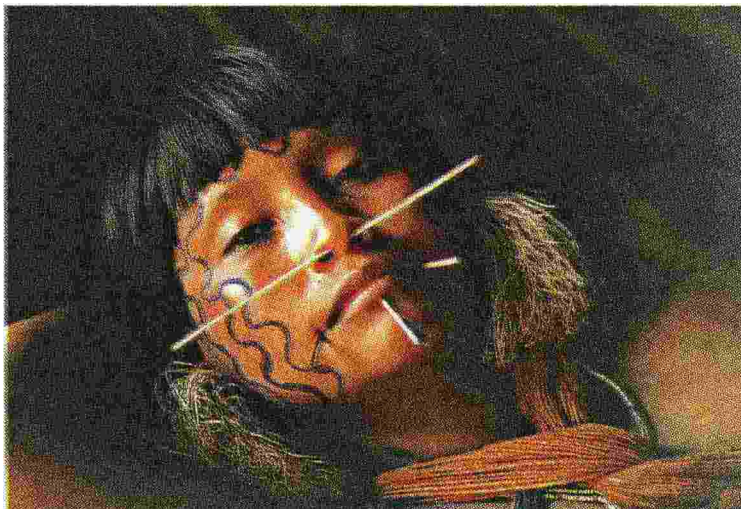
Fino al giorno del loro arrivo, gli sciamani yanomami consideravano l'oro un metallo pericoloso, la cui polvere serviva soltanto per rendere ciechi gli uomini malvagi.

Nel lessico di Kopenawa - spesso alterato dall'estasi allucinogena indotta dalla resina polverizzata della *virola elongata* - le banconote diventano "pelli di carta" e le piste d'atterraggio "cammini di aerei".

In questo grandangolo primordiale tutto si trasfigura, costringendo la mente del lettore al capitolombolo.

Nel cuore della foresta troverete cacciatori di pappagalli, sciamani nati dallo sperma degli spiriti, lanugine di avvoltoi fra i capelli dei guerrieri, racconti di tempi perduti in cui la notte non esisteva, scricchiolii celesti che mettono in dubbio la tenuta del cielo, tapiri che si trasformano in tuoni, frecce che diventano serpenti e bracciali di creste di hocco per le malattie dei bambini.

«La terra diventerà vuota e silenziosa e il cielo crollerà» profetizza Davi Kopenawa contro l'egoismo del popolo delle merci: accecato dal desiderio di possesso e incapace di percepire la miseria dei più deboli. E ricorda: «Gli uomini bianchi hanno devastato l'Amazzonia come se volessero divorarla. La foresta, ormai, è malata: e nessuna delle loro merci potrà mai guarirla».



Il libro

La caduta del cielo di Davi Kopenawa e Bruce Albert (Nottetempo, trad. di A. Lucera e A. Palmieri, pagg. 1072, euro 35)

